

Messaggero Cappuccino

bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi - romagnoli

Un grazie
evidenzia
l'amore

Sato & sandali
Atlante cappuccino

Sound scriptum
Il nome di sempre
è "mai più"

5 settembre
ottobre 1999
anno XXXXIII





Coordinate

Un grazie che svela
le incognite del futuro
di *Saverio Orselli*
a pagina 131



GRUPPO

REDAZIONALE
Giuseppe De Carlo
(direttore),
Nazzareno Zanni
(responsabile),
Silverio Farneti,
Saverio Orselli,
Antonietta Valsecchi,
Lucia Lafratta,
Alessandro Casadio,
Cristina Berardi,
Monica Zanella.

AMMINISTRAZIONE
E SPEDIZIONE
Via di Villa Clelia, 16
40026 IMOLA Bo
tel. 0542/40.265
fax 0542/626.940
e-mail:
imo160k1@imola.net-
tuno.it

Sped. abb. post., art.
2 comma 20/C legge
662/96 - Filiale di
Bologna L. 150
Autorizzazione
del tribunale di
Bologna n. 2680 del
17.XII.1956

ABBONAMENTI
Italia: L. 20.000
Estero: L. 40.000

CCP 215483
intestato a:
MESSAGGERO
CAPPUCCINO
Missioni Vocazioni
O.F.S.
Cappuccini bolognesi-
romagnoli
Via di Villa Clelia, 16
40026 IMOLA Bo

Con autorizzazione
ecclesiastica e
dell'Ordine

Stampa: Grafiche
Galeati società
cooperativa a r.l.
via Selice, 189
40026 IMOLA
Tel. 0542/646711
Fax 0542/646764

Mappe e carteggi

In equilibrio
tra comunione e libertà
di *Giovanni Salonia*
a pagina 132

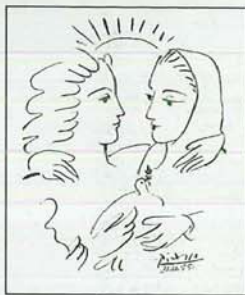


I piccoli oggetti
di un grazie del dopo
di *Daniela Nizzola*
a pagina 135

Per sora nostra
sofferenza corporale
di fr. *Geremia Folli*
a pagina 138



Perché grazie
di *Guerrino Casadio,*
Marinella Cavina,
Emanuela Cangini,
Elisabetta Cecchieri
a pagina 140



Soldatini

di *Alessandro Casadio*
a pagina 147



Memoria volante

Il virus letale
della sanità
a cura di
Lucia Lafratta
a pagina 148

Sound scriptum

Il nome di sempre
è "mai più"
a cura di *Saverio Orselli*
a pagina 149

Panoramica dal basso

Le bugie
con le gambe corte
di *Angelo Errani*
a pagina 150



Saio & sandali

Atlante cappuccino
a pagina 143

Sulla mia
"Torpedo" blu
di fr. *Silverio Farneti*
a pagina 152

Il solco
nella propria terra
di fr. *Fabrizio Zaccarini*
a pagina 156



Rimàn forte, amico di verso

La madre
del "milite ignoto"
a cura di
fr. *Flavio Gianessi*
a pagina 159



Un grazie che svela le incognite del futuro

È davvero breve lo spazio che separa opposti sentimenti.

L'argomento è la gratitudine, il ringraziamento e subito la mente corre nella soffitta e, dal baule dei ricordi, tira fuori l'imprevedibile.

Trent'anni e sembra ieri. Un bambino sotto il lenzuolo e la coperta pesante. Le lacrime agli occhi e la voce abbassata per non essere sentito altri che dal fratellino nel letto accanto: "e adesso cosa ne sarà di noi?" Un buio incredibile davanti. Un futuro privato di futuro dalla incomprensibile e inaccettabile morte del papà, portato via dalla prima e unica malattia.

"Cosa ne sarà di noi? E perché proprio a noi?" Nessuna risposta. Perché sembrava nessuno potesse dare risposte.

Domande portate come bagaglio, di giorno in giorno più leggero, negli anni del collegio, passati a mettere alla prova le capacità di sopravvivenza - altro che i corsi - in tutte le condizioni. Poi gli amici, la libertà sempre maggiore, la ricerca di uno spazio sempre più chiaro per rendere concreto il bisogno di lasciare un segno, una traccia e, infine, l'incontro che ti cambia la vita e che arriva a generare vita. Ed ecco che il cosa ne sarà di noi si è profondamente mutato nel cosa ne sarebbe stato di noi. In questi anni di felicità con lei e con il piccolo, neppure più tanto piccolo, l'angoscia e la sensazione di abbandono si sono trasformate in ringraziamento. La stessa consapevolezza di essere parte di un disegno di gioia che traspare dagli interventi che seguono in queste pagine di Messaggero Cappuccino, dedicato ad un sentimento importante e difficile da praticare quale è la gratitudine, il saper ringraziare.

Saper ringraziare innanzitutto per il dono della vita, *un dono a cui nessuno ha diritto e che si può ricevere solo gratuitamente*, come ci ricorda Giovanni

di SAVERIO ORSELLI

Salonia. Potrebbe sembrare persino facile ringraziare per il dono della vita, quasi retorico, ma quell'unico lebbroso guarito da Gesù con altri nove che torna a ringraziare del dono la dice lunga sulle abitudini dell'uomo da che scorazza per il mondo.

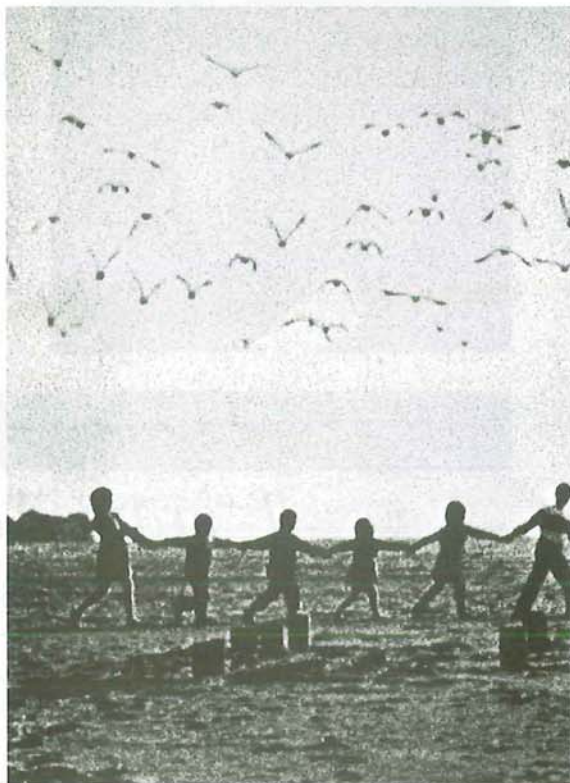
Quante sono e quanto sono diverse tra loro, le occasioni per ringraziare in una giornata qualsiasi, sembra ripetere Daniela Nizzola nel suo

racconto. Perché dover ringraziare per una caramella che non mi piace, sembra dire un bimbo incontrato tra le righe della storia, così come mi chiedevo io trent'anni fa, dopo aver subito, a mio parere, una "attenzione esagerata" da parte di Dio: semplice, può essere che quella caramella nelle tue mani diventi dono per altri e così fonte di gratitudine, così come il nuovo sentiero tracciato dalla sofferenza può diventare una via piena di gioia e, quindi, di gratitudine.

Chi meglio di Francesco d'Assisi può insegnarci l'arte del vivere ringraziando, sembra dire fr. Geremia Folli. Ringraziare e lodare il Signore per tutti i doni ricevuti, dal sole alle stelle, dall'acqua al fuoco, dalla gioia alla sofferenza e alla morte. Sì, anche la morte, un dono che ci sforziamo di giorno in giorno, più che guardare con gratitudine, di rimuovere con sollecitudine.

Ci sono, infine, infinite sfaccettature nel mondo della gratitudine e del ringraziamento, anche se molto spesso coincidono con il mondo della sofferenza. Questo sembra trasparire dalle parole di Guerrino e di Marinella, mentre Emanuela non riesce a raccontare la propria esperienza di ringraziamento senza stupirsi di quanto la vita possa essere lineare e allo stesso tempo incredibile e stupenda. Elisabetta poi, a conclusione della prima parte di MC, ci conferma che il tempo della gratitudine, come quello della vita, non si ferma mai.

In tutti questi anni, ho vissuto con pudore, persino con un certo senso di colpa, la gratitudine per quel che la vita mi ha riservato - compreso le morti di mio padre e mio fratello - soprattutto per il pensiero di chi, con quelle morti, ha perso tanto. Eppure di ragioni per ringraziare ne ho davvero tante, e sono certo che è un'esperienza comune a tutti. Anche se non ce ne rendiamo conto.



In equilibrio tra comunione e libertà

Uno su dieci

È triste il racconto lucano (cap. 17) dei dieci lebbrosi guariti di cui solo uno ritorna a ringraziare. Sembra un'amara considerazione sull'animo umano, sull'ingratitude come incapacità di riconoscere e/o di ricordare il bene ricevuto. Ad un ascolto più attento, ci si accorge che le parole di Gesù, in realtà, mirano a svelare il mistero della "gratitudine". Colui che è grato è "salvato", gli altri nove rimangono solamente - e cioè temporaneamente - guariti. Come a dire che esiste un'intima connessione tra gratitudine e salvezza. L'uomo si "salva" quando si apre alla gratitudine. Rimangono ammalati gli animi dei nove che vivono il miracolo come un loro diritto o come una grazia scontata. La gratuità è, in effetti, il necessario riferimento/fondamento della gratitudine. Al di là di incerti nessi etimologici (tra "grato" e "gratuito"), si è grati quando si ha la sensazione di ricevere qualcosa che non ci è dovuto, un dono. È proprio il gratuito, il "di più", che provoca stupore e gratitudine. Quando dico "grazie" al giornalista non faccio riferimento allo scambio della merce (giornale/soldi), ma al fatto che apprezzo il servizio e il modo in cui viene offerto.

Della gratitudine, parafrasando Agostino, si può dire: so cos'è, ma mi si inceppa la lingua se devo spiegarla. Non per nulla è una "voce" raramente presente nei dizionari di scienze umane o religiose, sebbene costituisca un atteggiamento pervasivo e determinante nei rapporti umani. Ogni



relazione - paritaria o asimmetrica - si confronta in svariati modi con questo sentimento. Mentre è facile concordare sulla negatività dell'ingratitude, crea confusione e divergenza un discorso sulla gratitudine che voglia andare al di là degli stereotipi ("la gratitudine è segno di un animo gentile", ecc.). Lo stesso Luca ci mette in guardia sulle falsificazioni della gratitudine: "Ti ringrazio Signore perché non sono come gli altri..." dirà il fariseo manifestando una gratitudine che è pretesa di connivenza, orgoglio e disprezzo degli altri. La gratitudine ha percorsi e ambiguità che rendono non immediato né semplice maturare la freschezza e la fragranza del "grazie" genuino.

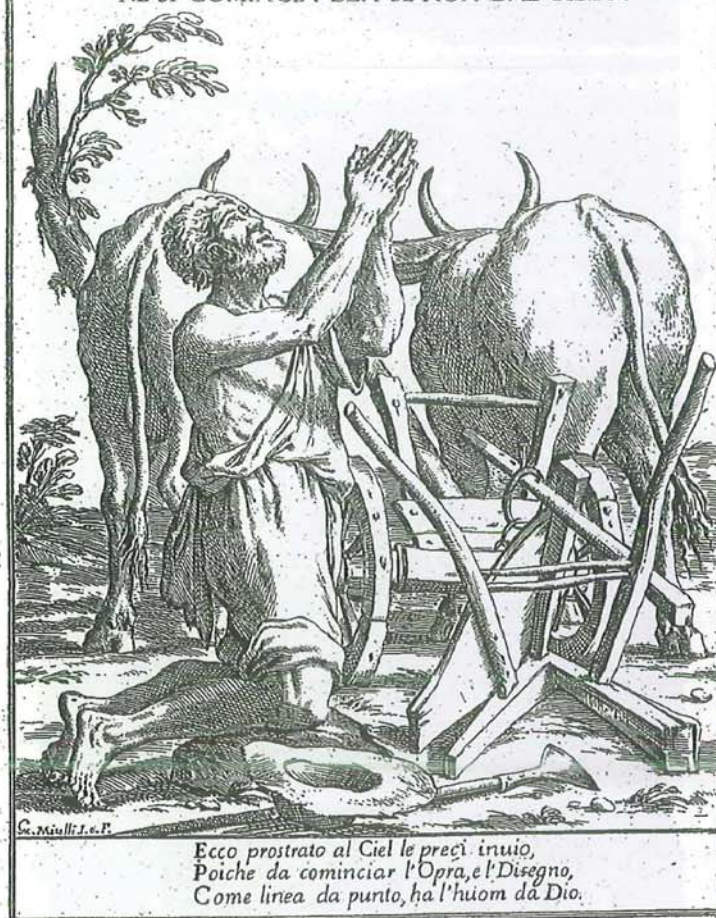
Per quello che non ho

"Cosa mi appartiene di diritto e cosa no?" è la domanda cruciale all'origine di confusioni e ambiguità della gratitudine. Non ti ringrazio se ciò che per te è dono, da me è percepito come diritto; ed è anche vero che potrebbe essere eccessivo un grazie che nasca dal

*Il "grazie" unisce o separa?
Ambiguità e percorsi
della gratitudine*

di GIOVANNI SALONIA

CHI BEN COMINCIA HÀ LA METÀ DELL'OPRA,
NE SI COMINCIA BEN SE NON DAL CIELO.



G. M. Mitelli, Proverbi figurati, 1678

pensiero che è "dono" anche ciò che è mio diritto. Disticarsi tra questi confini è il primo passo da compiere per comprendere e vivere i significati della gratitudine.

Il cammino nel quale impariamo a disegnare i confini del dono e dello "stupore", del dovuto e dello scontato, inizia molto presto. Ad un bambino non si chiede la gratitudine se ci si prende cura di lui, ma la si chiede di fronte all'estraneo che gli fa un regalo. Come a dire che la gratitudine gioca su due registri: il fuori e il dentro, il separare e l'avvicinare. Quando in una relazione, paritaria o asimmetrica, si vive la fase della fusione non ci si ringrazia. Al limite, due partner ringraziano la Vita per il dono che "assieme" stanno vivendo; e il sorriso soddisfatto del bambino che ha poppato è l'inconsapevole e incantevole grazie che la madre raccoglie. Quando verrà la fase della differenziazione e i due saranno maggiormente sensibili alle loro diversità, emergerà il "grazie" come segno di un nuovo momento della storia affettiva. Quanto più i figli sono "distanti" dai genitori tanto più riescono a nutrire e dimostrare gratitudine. Il grazie permette alle esperienze affettive di arrivare a compimento:

nel momento in cui si ringrazia per il dono, si chiude l'esperienza e si ricrea equilibrio. Una paziente non riusciva a spiegarsi come mai, dopo la nascita del figlio, pur sentendo rinato il proprio legame con il marito, avvertiva stranamente dell'interesse per il ginecologo che le era stato vicino nel difficile parto. Alla mia domanda se aveva avuto la possibilità di dire grazie al medico, rispose di no. Quando espresse la sua riconoscenza, ritrovò serenità ed armonia nella sua affettività.

La gratitudine come atteggiamento che integra vicinanza e distanza, unione e separazione, richiede il superamento di alcuni specifici sentimenti quali l'invidia (non ti ringrazio perché mi fa rabbia che tu abbia più di me ed io debba dipendere da te); l'avidità (non ho

tempo di ringraziarti perché devo prendere più di quanto puoi o vuoi darmi); l'umiliazione (non ti dico grazie per non ammettere che ho ricevuto da te e sono stato in posizione "down"); pretesa narcisistica (non ringrazio perché tutto mi è dovuto e mi dai sempre di meno di quanto dovresti); l'eccesso di gratitudine (ti dico grazie sempre perché permetti di respirare a me che non ho alcun diritto). Se queste reazioni,

normali in un processo di crescita, diventano rigide chiusure che non aprono alla gratitudine, bloccheranno ogni crescita delle relazioni affettive. Alla base di tali blocchi è possibile ritrovare esperienze di crescita nelle quali si sono ricevuti "falsi" doni o la gratitudine è stata usata come ricatto per mantenere la dipendenza. Anni fa, in un incontro con delle ragazze che vivevano in una Casa Famiglia il discorso cadde sulla generosità delle suore che gestivano l'Istituto e sulla gratitudine richiesta di conseguenza alle ragazze per tale servizio. Dai loro sguardi intuii che avevo commesso una gaffe: ascoltandole, infatti, mi resi conto che, date le loro storie familiari, era troppo pesante in quel momento della loro vita essere grate: lo avrebbero vissuto come un ricatto

o una situazione di inferiorità (sottolinearono, infatti subito quasi d'istinto, i contributi che per il loro soggiorno venivano dati dallo Stato). Quella che viene percepita come "ingratitude", a volte, è solo una modalità maldestra di sottrarsi ad un legame fusionale che crea dipendenza.

Solo quando si è autonomi e ci si libera dalla voglia del possesso, la gratitudine matura in profondità diventando genuina esperienza di "rinascita" per chi la dà e per chi la riceve. Francesco, narra il Celano, dopo aver rinunciato all'eredità paterna ed essere rimasto nudo, sviluppò un sentimento profondo e pervasivo di gratitudine, che andava dal grazie al contadino che, per ordine del vescovo, gli aveva dato un vecchio mantello, al Cantico delle Creature e alle meravigliose preghiere di Lode e di Ringraziamento (Rnb, XXIII).

Ti ringrazio Dio per avermi creata! Con queste parole, che chiudono la sua esistenza terrena Chiara tocca l'apice della



gratitudine: cantare la vita, il dono a cui nessuno ha diritto e che si può ricevere solo gratuitamente.

Il canto di chi sa amare

Ogni canto di gratitudine separa e unisce: separa mantenendo la vicinanza e unisce mantenendo la distanza, ricongiunge il passato al presente, guarisce le ferite e apre al compito, fa rinascere la relazione e l'appartenenza. Dire grazie è riconoscere l'altro nella sua dignità e nel suo dono, per quello che si è ricevuto senza sentirsi inferiori e per quello che non si è ricevuto senza risentimento; crea un legame che non è prigione ma riconoscimento delle diversità.

Melanie Klein, la terapeuta che ha studiato più di altri la gratitudine e la sua nemica l'invidia ha scritto: *Il sentimento di gratitudine è una delle espressioni più evidenti della capacità di amare... apprezza la bontà degli altri e la propria ed è strettamente legato alla generosità.*

I piccoli oggetti di un grazie del dopo

Per colpa di una caramella

Era da un po' che Paolo se ne stava lì seduto. Ultimamente aveva lavorato troppo o meglio, a dir il vero, aveva faticato a inseguire i ritmi di esecuzione operativa che, negli ultimi tempi, la sua attività gli chiedeva. Si era trovato spesso con il fiato in gola, immerso nella preoccupazione di non riuscire e portare a termine le consegne, quegli impegni che erano risultati assai più gravosi del previsto.

Adesso, con il corpo accomodato sulla panchina di legno del parco, in quella posizione di abbandono al rilassamento che ciascuno sa far propria... ecco adesso si sentiva bene, ma proprio bene.

Gli occhi chiusi, il capo leggermente reclinato sulla spalla sinistra, le mani allacciate affidate alla cavità del corpo: ecco la postura che gli veniva naturale per sentire da sveglio il riposo, o quello che lui riteneva tale. Un'apparente assenza in una partecipe presenza che gli rinviava suoni, odori, sensazioni e il fugace affacciarsi dal passato e da un possibile futuro, di immagini che si rincorrevano, si fondevano, si accostavano, si componevano,...

- Ciao Caterina, come stai? È tanto che non ti vedo!

- Ciao Stefania, che bella sorpresa!
- È Federico? Come è diventato grande! Ha già tre anni o sbaglio?...Come sei bello!... È dall'anno scorso che...

Federico si mise a giocherellare con un trattorino ai piedi delle due donne, accostava i sassi per formare montagnole da scalare e da abbattere con una ruspa immaginaria.

- Federico, ringrazia la signora!

Il bimbo osservava le due caramelle che Stefania gli offriva. Allungò la

mano con fare incerto, il suo sguardo confermava l'intravisto; erano al limone... proprio quelle che non gli piacevano.

- Grazie.

Gli occhi abbassati riuscirono a nascondere ai presenti una lieve delusione. Per pochi attimi le caramelle se ne stettero nella stretta della manina, poi la voglia di giocare fu più forte di tutto e così finirono a far da carico sul carretto del trattore.

Paolo, che aveva assistito alla vicenda, riandò col pensiero a quando era piccolo: un episodio analogo era capitato anche a lui. Gli erano state insegnate quelle regole della buona educazione che includevano anche il grazie agli atti di gentilezza e generosità altrui. E lui vi si atteneva anche in quei casi in cui non ne capiva il perché. Perché ringraziare per caramelle che non gli piacevano e, soprattutto, lui non aveva chiesto? Tanto più che si sentiva in colpa per non riuscire a mangiarle.

La mamma gli aveva più volte ripetuto che "a Caval donato non si guarda in bocca" e che "Pinocchio aveva mangiato la buccia delle pere"... In ogni caso le caramelle che la zia gli regalava finivano regolarmente in un cofanetto di porcellana posto sulla cassapanca dell'ingresso. Un giorno, mentre si divertiva con il suo amico Mattia, gli tornarono utili per realiz-



*Riflessioni del giardino
della coscienza*

di DANIELA NIZZOLA*

zare un contesto di gioco.

- Quante! Ne posso mangiare una? - chiese Mattia.

- Sì, anche due. Finito il gioco, se vuoi, te le do tutte. Io ne ho sempre tante!

- Dici davvero? Grazie!

Il gioco delle parti

E fu così che Paolo smise di sentirsi in colpa con la zia per le caramelle non mangiate ma cominciò ad esserlo di nuovo per un atto di consapevole generosità di comodo. Non sapeva che la zia gli portava sempre quel tipo di caramelle perché aveva trovato spesso il cofanetto vuoto, credeva gli piacesse. Lei non era al corrente di Mattia. Ma forse, se anche lo avesse scoperto, conoscendone il carattere, il gioco, perché ormai sarebbe diventato tale, sarebbe continuato. "Visto che qualcuno le mangia con piacere e che domani può piacere quel che non piace oggi perché smettere?" ecco quel che, probabilmente, avrebbe risposto a chi avesse obiettato sull'utilità del contenuto materiale del gesto.

Era così che Paolo aveva cominciato a scoprire che le motivazioni agli atti di generosità potevano essere di diversa natura. Nell'incontro di un "grazie" si affacciavano premesse, intenzioni, consapevolzze, interpretazioni, gratitudini... pudori. Si ricordava bene quella mattina di giugno di alcuni anni prima. Era uscito per una commissione, camminava sul marciapiede per le vie del centro. Davanti a lui un giovane procedeva spedito abbracciando dei fiori. Sulle strisce pedonali una ragazza sollecitava un gruppo di bambini ad attraversare la strada. Il giovane, rallentando senza fermarsi, sfilò un fiore e, nel passarle accanto, glielo allungò. Lei lo prese e, dopo aver soddisfatto la sua preoccupazione primaria, ossia controllare che tutti i bambini fossero al sicuro dal traffico, alzò lo sguardo nella direzione di colui che l'aveva coinvolta in un piacevole fuoriprogramma... ma non lo vide: era già dietro l'angolo.

- Lo conoscevi maestra?



- No.

- E allora perché te l'ha dato?

- Perché ne aveva tanti! - rispose una bimba al compagno.

- Che bello che è, di azzurri ce ne sono pochi di fiori, - aggiunse un



altro bimbo.

- Maestra, non gli hai neanche detto grazie.

- Non ne ho avuto il tempo, è successo tutto così velocemente! - replicò la maestra.

- Mica tutti sono avari, vero maestra!?

Mentre superava la vitale comitiva, Paolo sentì che i bambini continuavano a fare ipotesi sul perché del gesto: avevano cominciato a metterlo sotto il controllo del mondo delle idee. Il frutto del non scontato disarmo perché ci può far scoprire che le cose belle esistono di per sé e sono per tutti, e svelarle significa concedersi il diritto di fermarsi in un attimo d'eternità.

E svelarle è possibile. Forse il giovane faceva parte di coloro che "il grazie" non lo volevano perché non avrebbero saputo far altro se non restituirlo a chi glielo aveva dato. Non farsi trovare davanti ad un eventuale grazie poteva essere un fatto di pudore, di sensibilità...

La via delle stelle

- Scusi, posso sedermi?

A domandarglielo era un uomo anziano.

- Prego, la panchina è di tutti!

- Grazie. Sa, - replicò sedendosi il vecchio - al giorno d'oggi non si sa mai come fare. Si diffida di tutto e di tutti. Non è bello questo, sa? È pericoloso.

- Pericoloso, dice?

- Sì, perché si rischia di diventare come il protagonista di quel film che continuava a fare la guerra anche se questa era finita da vent'anni. A forza di stare sulle difensive rischiamo di perderci gli incontri migliori.

- Lei, a quanto pare, ha mantenuto il diritto di dar fiducia.

- Sì, e ne ho motivo. Quando ero in guerra, un giorno in cui non si sapeva più dove correre e da chi scappare, mi sono trovato ferito ad una gamba. Sono stato soccorso da chi credevo nemico, non ho neanche saputo il suo nome. Sono d'accordo con quello che dice questo professore - indicò l'articolo sul



quotidiano relativo ad un'intervista al professor Ervin Lazlo - "L'utopia non si realizza ma fornisce la direzione. È come la luce di una stella: non si arriva alla stella direttamente, ma se ne ricava orientamento". Non si può permettere che la paura di non riuscire ad essere migliori ci faccia perdere la via delle stelle.

Se ne stettero un po' a parlare.

Oltre l'aiuola, una donna faticava a convincere il bimbo a venir giù dalla giostrina.

Paolo si alzò e si accinse a salutare: - Grazie della compagnia.

- Ma di cosa... visto che, grazie a lei, ho parlato anche, o soprattutto, a me stesso.

Era una giornata senz'afa e il cielo era limpido. Era piacevole andare in giro.

- Dove sei stato oggi? - gli chiese Elisa quando entrò in casa.

- In compagnia di una caramella, un fiore e una stella! - rispose, con occhi ridenti, Paolo.

- Non è una compagnia da poco! - commentò la donna.

- Già!... Elisa, cosa ne pensi del "grazie"?

- Quale? Quello della gentilezza di maniera che

maschera, tra l'altro, anche il perbenismo interessato?

- No, non quello!

- Io credo che un "grazie" interessante sia quello postumo, quello che sul momento non offri perché non sei ancora pronta a vedere il gesto ricevuto, a cogliere il cosa e l'oltre che gli stanno accanto. È quello che ha preso forma attraverso le esperienze e si accinge a ringraziare chi un tempo ci ha aiutato facendo finta di non farlo. Il fatto è che un passaggio d'amore lo si sente perché è qualcosa di palpabile, è un atto di fiducia che rimane e disposizione di chi vuole farlo crescere. A volte riconoscerlo è un fatto di tempo. Succede anche coi film, coi libri, con la musica, con il tanto che ci sta attorno. Vuoi sapere qual è per me il grazie più bello? È quello che, dopo essere stato pensato, se ne sta silenzioso in panchina, attento attento all'incontro tra coraggi, sa che "Nell'amore non vi è timore"(1 Giovanni 4,18), e quindi sa che non ci sarà di che annoiarsi.

- Rispondi tu al telefono?

* - *Pedagogista*

Per sora nostra sofferenza corporale

Il Dio vivo nella nostra storia

Per capire cos'è il ringraziamento, nella nostra esperienza, credo che sia necessario ripartire da una lettura del Vangelo in chiave nuova, diversa, di parola che entra nella nostra storia. Il rischio che corriamo è quello di affrontare anche la Parola di Dio facendo esclusivamente affidamento sulle nostre capacità razionali. Il Cantico delle Creature di Francesco, il Laudato sii, altro non è che il "Ti benedico Padre" di Gesù: è proprio un modo universale di esprimere l'opera di Dio che entra nella nostra storia.

Francesco ci propone con il Cantico ciò che di affascinante ha scoperto. Purtroppo oggi l'uomo corre continuamente il rischio culturale del razionalismo, poiché ha sviluppato in sé gli anticorpi che non gli permettono più di percepire il pericolo di aver condotto tutto a puro ragionamento.

Ciò che dico mi si è chiarito meglio quando ho incontrato la realtà della malattia. È stato un incontro casuale, più di trent'anni fa; mi ci sono ritrovato senza avere fatto alcun progetto a tavolino. In questi lunghi anni ho capito che la malattia svela all'uomo la sapienza evangelica, gli dona ricchezza interiore e lo rende diverso dall'uomo sano. Ho scoperto la verità del binomio evangelico ammalato=Cristo, che accompagna la rivelazione nel Nuovo Testamento.

Fin da bambino (vengo da una famiglia legata alla terra) ho subito il fascino della grandezza e della perfezione della natura e mi è venuto

naturale lodare Dio per le meraviglie che vedevo con i miei occhi. Il secondo e decisivo incontro con Dio è stato nella vicinanza, direi nella unione, con i malati. Allora ho capito che la cura degli infermi non è solo un precetto da rispettare, ma qualcosa di più. Non a caso per Francesco l'incontro con il lebbroso diventa luogo di conversione, motivo di stupore e di lode verso Dio.

La croce è una misura della fede

La malattia, la crocifissione, non è in se stessa una cosa grande, è un abisso insondabile di dolore, di povertà. Ma è all'interno di questa dimensione che possiamo far crescere e riconoscere la nostra fede: il buon samaritano non è, come sappiamo, uomo della religione, ma è sicuramente un uomo di fede. È un uomo che, accostandosi con umiltà alla malattia, ha il dono di cogliere la verità dell'uomo, al di là dei limiti imposti dalle leggi umane, anche da quelle religiose.

È dagli ammalati che sento di ave-



*Itinerario
del ringraziamento
attraverso la croce*

di fr. GEREMIA FOLLI*



B. E. Murillo, San Francesco, ca. 1645

re ricevuto e di ricevere occhi nuovi per leggere il Vangelo. Credo sia necessario un sodalizio tra il sano e il malato; l'ammalato ha bisogno del sano per guarire, ma il sano ha bisogno dell'ammalato nella sua ricerca di Cristo, il quale ha assunto tutta la natura umana.

La crocifissione è il mistero della povertà, ogni esperienza di sofferenza a cui partecipavo era un profondo insegnamento di vita, un libro aperto che mi accostava a Dio. In questo senso, ogni persona che moriva era come una biblioteca che bruciava. Mi sento debitore nei confronti di tutti coloro che ho incontrato in questi anni. Posso dire che ringraziare gli altri è un gesto che si espande progressivamente nella nostra vita e attorno a noi.

Credo che un problema, certamente serio, dell'uomo oggi sia la diffidenza istintiva ed immediata nei confronti dell'altro. È la diffidenza che toglie a Dio quella mediazione che ha scelto, quelle mani e quel cuore, quella voce che ce lo rendono presente nel quotidiano. Di qui la tanta solitudine dell'uomo. L'uomo cerca in se stesso ciò che dovrebbe cercare nell'altro, invece Padre Nostro significa che siamo fratelli, reciproci mediatori dell'amore di Dio.

L'incontro è il contesto dell'opera di Dio

Ogni incontro così vissuto diventa contesto della sua volontà. Se abbiamo paura di riconoscerci accomunati nella stessa avventura in questa nostra esistenza terrena, e neghiamo la presenza dell'altro, entriamo in una situazione di estrema povertà,

Giotto, I funerali di San Francesco, particolare



demotiviamo la nostra vita in ogni espressione. Anche le parole perdono la loro forza di comunione. Il ringraziamento, il riconoscimento di Dio nell'altro, diventa un luogo comune e il linguaggio ripropone la nuova torre di Babele dove la parola invece che occasione di incontro e di intesa, consuma il suo smarrimento. In questa prospettiva ringraziare diventa il riconoscimento che l'altro è nostro fratello.

Quando un giovane uomo gravemente ammalato che sul punto di morire abbraccia serenamente la moglie e il figlio infondendo loro la sua stessa forza e serenità, questo è Dio in mezzo a noi. Il chicco che cade e muore si butta nelle braccia di Dio, un Dio che non ha fretta e ci sa aspettare, mentre noi siamo drammaticamente pieni di fretta e ci accostiamo all'eternità sevizando il tempo.

Le cose dell'eternità non leggiamole con l'angoscia del tempo. I malati del Vangelo chiedono la guarigione, ma tutti, implicitamente cercano il perdono. Il loro ringraziamento per il miracolo ricevuto non è che il marchio di autenticità del bisogno di perdono che hanno scoperto e riconosciuto in sé.

* - Cappuccino. Coordinatore del VAI di Bologna

Perché grazie

Era la mattina del 24 agosto 1957. La mia famiglia era già allora composta di sette persone: oltre me e mia moglie, ne facevano parte cinque bambini. Ci sforzavamo di farla crescere con amore, pur nella difficoltà di una mentalità a volte ostile (anche se si diceva cristiana) che stigmatizzava come velleitaria la nostra scelta di una famiglia numerosa.

Le cose si stavano per complicare. Eravamo da poco rientrati dalle vacanze estive, chi al mare e chi in collina, i bambini avevano più o meno tutti superato un periodo con la pertosse e non tutti ne erano usciti indenni. Quel mattino ci accorgemmo che il più piccolo, di soli sette mesi, aveva perso completamente la sensibilità agli arti e chiamammo immediatamente il medico. La diagnosi fu terribile: Morbo di Hein (poliomielite).

Quello che provammo è indescrivibile. Però, al dolore lancinante e amaro di una nuova durissima realtà da affrontare, si unì la grazia che la nostra fatica umana e psicologica non incidesse troppo profondamente sul carattere dei bambini prima e, più tardi, dei giovani.

È entrata nella nostra casa anche la consapevolezza che il sacrificio, che ci chiamava in causa in maniera così profonda e così dolorosa, poteva avere una sua valenza se accettato con coraggio e con fede, ma quante volte abbiamo dovuto ripetere "sia fatta la tua volontà" dolorosamente, prima di arrivare alla accettazione e alla piena convinzione che la nostra sofferenza, unita alla passione di Gesù, avrebbe certamente avuto un epilogo radioso. Il dolore accettato ha dato una nuova dimensione alla famiglia e ai figli. Ne è nata una solidarietà che ci ha permesso di sentirci più profondamente e più fraternamente uniti: genitori e figli. Ci siamo accorti che la provvidenza di Dio guidava e illuminava i nostri passi.

Altre difficoltà abbiamo dovuto affrontare nel tempo: la morte di mia moglie e di uno dei miei figli che, fra l'altro, nel suo testamento spirituale, ci ha voluto indicare la strada da percorrere: "Abbiamo il bisogno di una vita vissuta col cuore, non importa quanto viviamo, importa che vivia-



*Quadri di vita
quotidiana*

mo col cuore, importa amare". Grazie Signore.

Guerrino Casadio

Ringraziare è una cosa difficile da fare,

ancor di più quando, nella vita, venni colpito da una malattia che stravolge in un attimo, completamente, i tuoi sogni e i tuoi progetti. Quando fui colpita da questa malattia, non vedevo alcun motivo per ringraziare Dio delle cose che mi aveva donato, perché tutto il mio essere era concentrato sugli aspetti negativi di ciò che mi era successo ed era accecato, incapace di cogliere ogni altra cosa.

Poi la fede mi ha aiutata a superare tanti momenti di difficoltà. Mi sono avvicinata sempre più al sacramento dell'Eucaristia e ho compreso che proprio lì stava il motivo vero per ringraziare Dio, nonostante il dolore, nell'Eucaristia.

Adesso partecipo ogni giorno alla messa e ho compreso che, proprio da questo posto scomodo, Dio mi chiama e imparo, con fatica, ogni giorno, a dire grazie per le cose che Dio mi dona.

Marinella Cavina

Ero ancora molto piccola quando giocando con le compagne della mia infanzia, alla scuola materna, dicevo che da grande avrei fatto la mamma e la maestra. Ed eccomi qua, all'improvviso, quasi che il tempo non fosse passato: come dentro ad un carosello ricordo il mio primo giorno di scuola, le maestre, il catechismo, la prima comunione... Quanta fatica alla mattina, quando la sveglia della mamma dava inizio a



fare un lungo elenco delle compagne di classe, con alcune delle quali ho davvero vissuto momenti importanti. Quanti sforzi e fatiche su quelle carte, poi finalmente il Diplo-

giornate piene di impegni e di studio. Mi rivedo cresciuta insieme a tanti amici scendere da queste corriere blu, tutti addormentati, come sconfitti prima ancora di combattere.

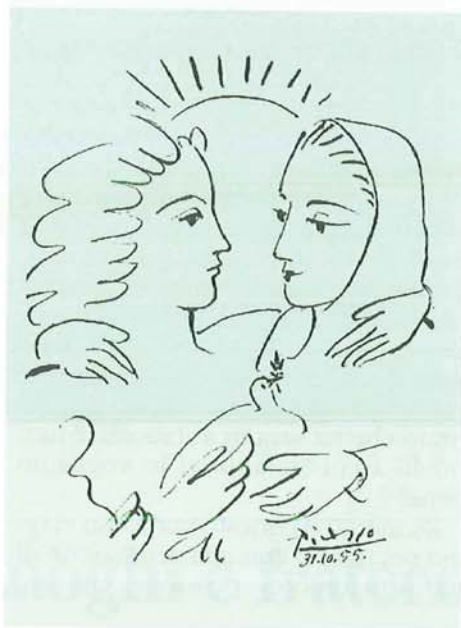
Ho incontrato tante care persone all'Istituto Magistrale: il mio professore di latino che ad ogni incontro vorrei abbracciare forte forte, quello di filosofia che ancora si ricorda di me e ogni tanto si fa sentire ed una insegnante di lettere che fino alla fine ha cercato di convertirmi alle sue tendenze politiche... dovrei poi

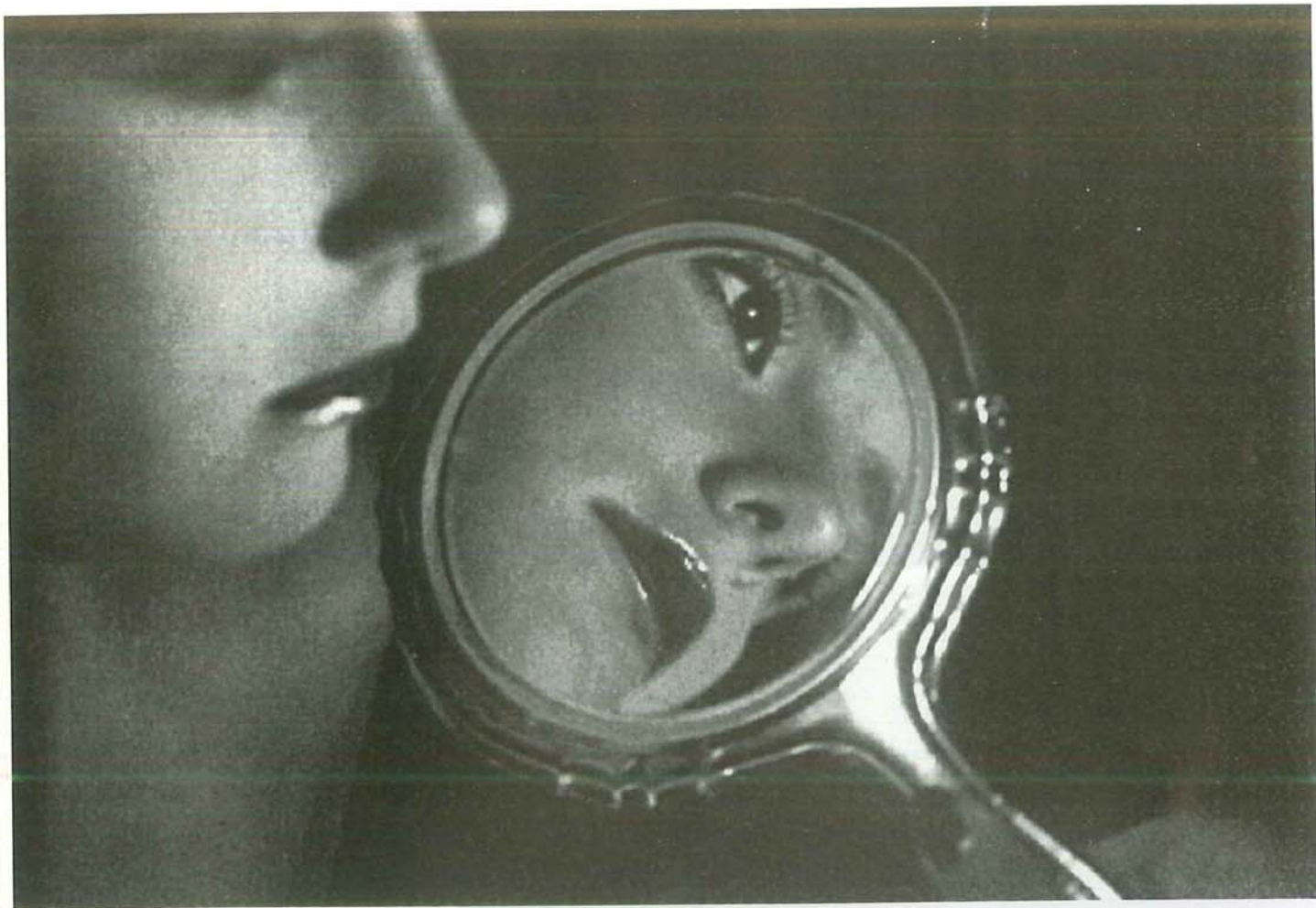
ma. Sembrava che il mio sogno fanciullesco ogni giorno fosse più vicino a realizzarsi ed ora non dicevo più che quello era ciò che volevo fare da grande, ma cominciavo a chiamarla vocazione. Era come se qualcosa - o meglio Qualcuno - mi spingesse avanti e in poco tempo ormai ventenne partecipavo e vincevo il concorso magistrale. Non bastava ancora: una scuolina piccola, in un bellissimo paese di montagna a soli 10 chilometri da casa mi aspettava. Non mi sembrava vero: era tutto come da sempre lo avevo voluto e là c'erano dei bimbi che aspettavano me. Ecco cos'è per me il ringraziamento: rendere grazie a Dio per le meraviglie che compie ogni giorno nella mia vita, riconoscere che dietro ad ogni impronta c'è la sua mano, che lascia un segno costante, il filo conduttore di tutta un'esistenza.

Tu, o Dio, lo sai, è per tutto questo che ti voglio ringraziare: per le mattinate col sole che fa capolino e quelle in cui la nebbia ricopre la rupe di San Leo; per la mia famiglia che ha sempre sostenuto i miei sogni e creduto nelle mie idee; per i frutti di ogni giorno: quei sorrisi e quegli sguardi di cui nutri la mia anima; per quei bambini mai stanchi di vita e per le mie colleghe così diverse da me, eppure così complici in questo progetto che ogni giorno ricevo dalle tue mani.

Emanuela Cangini

Picasso, Due donne con la colomba e il sole, 1955





È un tramonto limpido e luminoso che solo settembre sa regalare. In auto, sulla via di casa, mi soffermo a riflettere: di che cosa potrei ringraziare il buon Dio?

Butto uno sguardo fuori dal finestrino: una nube di rondini, attraversando il cielo, segue antiche rotte verso sud. Sono animali migranti, obbligati a ciclici spostamenti dalla loro stessa natura. Anche noi umani, in fondo, siamo così: in viaggio perenne, destinati e percorrere questa vita seguendo sempre nuovi sentieri, nuove strade; alla ricerca di mete che poi non risultano mai essere definitive. Siamo precari. A pensarci bene però questa precarietà ci aiuta. Mi viene in mente la storia della moglie di Lot che si guarda alle spalle per un attimo soltanto ed è già trasformata in una statua di sale.

Nel sedile al mio fianco dorme Stefano, mio marito da poco più di un anno. Il sole gli copre d'oro le

guance. Con un guizzo mi tuffo fra le sue palpebre socchiuse, dentro quegli occhi nei quali mi specchio da tanto tempo. È come ripercorrere tutta la mia vita in volo. Rivedo ogni momento significativo...

I miei sogni di ragazzina e la voglia che avevo di "diventare importante", gli anni della scuola pieni di conflitti e di battaglie dichiarate al mondo intero, la vita in parrocchia, i volti degli amici che hanno segnato le mie esperienze, le "lotte" con i miei genitori alla conquista della loro fiducia, il mio primo grande amore, e poi il fidanzamento e gli anni del lavoro, dei dubbi e delle incertezze. E poi il tempo delle scelte; il matrimonio celebrato all'aria aperta su un bel prato che ha saputo abbracciare tutti quelli a cui Stefano ed io vogliamo bene.

Riemergo da questo vorticoso viaggio nel tempo con una sensazione di diffuso stupore: possibile che mi

senta di ringraziare Dio per i momenti più difficili, confusi, sofferti? Eppure provo profonda gratitudine per quelle spinte della Vita che ci obbligano ad abbandonare i nascondigli e, giorno dopo giorno, anno dopo anno, ci permettono di rinascere più umani. Ed è con ancora più stupore che mi accorgo di ringraziare per la quotidianità, per quella magia nascosta che permea ogni momento della nostra storia e che ci riporta ogni volta fra le braccia del Padre, quando meno ce lo aspettiamo e nei modi più inattesi.

L'auto imbocca il cancello di casa. "Siamo arrivati?". È la voce di Stefano.

Sorrido e gli rispondo mentalmente "Stiamo partendo di nuovo".

Grazie Signore per questo cammino verso Casa.

Elisabetta Cecchieri

Atlante cappuccino

**Celebrato da pochi mesi il Capitolo provinciale, i Cappuccini
si preparano ad affrontare un nuovo triennio
e - come si dice oggi - un nuovo millennio
con inalterato "distacco" dai luoghi ove svolgere la propria missione.
Ecco la mappa delle fraternità, un atlante cappuccino che permette agli amici dei frati
di seguirli nel peregrinare da un convento all'altro
alla ricerca di nuove comunità da incontrare**

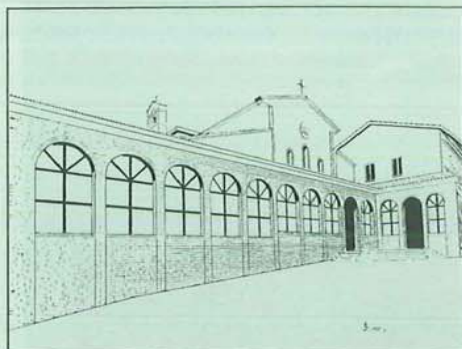


Luoghi e fraternità



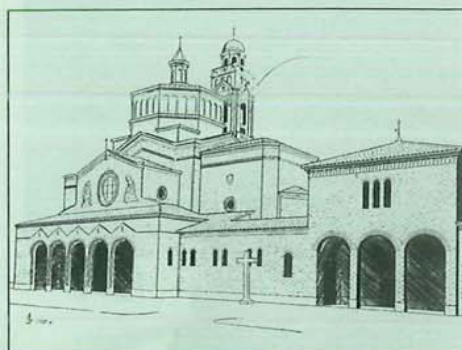
CENTO

Fr. CRISTOFORO GIORGI,
superiore ed economo
Fr. AURELIO CAPODILISTA,
vicario
Fr. GUIDO VOLTA,
*cappellano delle Suore Minime
dell'Addolorata a S. Giovanni in
Persiceto*
Fr. GIUSEPPE SALIMBENI



**CESENA - Centro vocazionale
provinciale**

Fr. GIORGIO BUSNI,
superiore
Fr. ANTONIO STACCHINI,
vicario
Fr. UGO LINO BIONDI
Fr. LINO RUSCELLI,
presso la comunità Padre nostro
Fr. DAVIDE BUSNI,
economista e sacrista



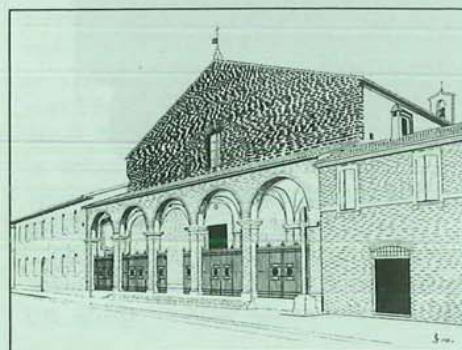
FAENZA

Fr. MAURO RIVELLINI,
superiore e viceparroco
Fr. GIANMARIA GREGORI,
vicario ed economo
Fr. GUGLIELMO GATTIANI
Fr. CORRADO BURIOLI
Fr. RENATO NIGI,
parroco
Fr. CARLO MURATORI,
animatore giovanile



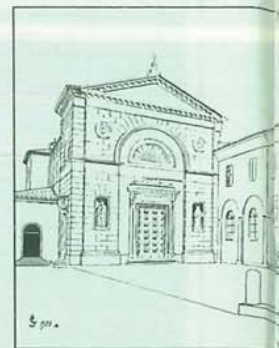
**FERRARA - fraternità ospedalie-
ra e servizio alla chiesa conven-
tuale**

Fr. GIUSEPPE FABBRI,
superiore
Fr. TERENCE VERONESI,
vicario ed economo
Fr. ALFONSO GUERRA



FORLÌ

Fr. VITTORIO OTTAVIANI,
superiore e parroco
Fr. CASIMIRO CROCIANI,
ed economo
Fr. CRISPINO LANZI
Fr. PAOLO AGGIO
Fr. PAOLO CARLIN,
viceparroco da settembre 2000



**BOLOGNA - curia
provinciale**

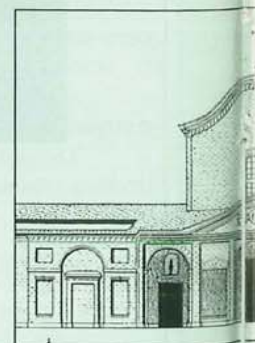
Fr. ALESSANDRO PISCAGLIA,
ministro provinciale
Fr. ALFREDO RAVA,
*segretario provinciale e vicemaestro
degli studenti*
Fr. CLAUDIO D. VANNINI,
economista provinciale

**BOLOGNA - fraternità
conventuale**

Fr. GIUSEPPE DE CARLO,
*superiore, maestro degli studenti ed
economy*
Fr. DANILO BASSI,
vicario e viceeconomy
Fr. IGNAZIO L. GUIDANTI
Fr. SAMUELE G. SAPORI
Fr. CALLISTO GIACOMINI
Fr. GABRIELE CONTINI
Fr. GIUSEPPE POLAZZI,
parroco a Gallo Bolognese
Fr. GEREMIA FOLLI
Fr. ALBERTO CASALBONI
Fr. CESARE GIORGI
Fr. NAZZARENO ZANNI, *parroco*
Fr. FELICE TRASFORINI
Fr. MARCELLINO BOTTICELLI

**IMOLA - centro di animazione
missionaria**

Fr. CARLO P. BONFÈ,
superiore ed economo
Fr. IVANO PUCCETTI, *vicario*
Fr. GESUALDO TERZI





Fr. LUIGI CICCIONI
 Fr. FLAVIO GIANESSI, *assistente nomadi Sinti*
 Fr. GIORDANO GENTILI, *viceparroco*
 Fr. ALBERTO SAVELLO, *studente*
 Fr. ALBERTO DI MASSA, *studente*
 Fr. CLAUDIO MATRAXIA, *studente*
 Fr. MAURIZIO GUIDI, *studente*
 Fr. MARCO ZANARINI, *studente*
 Fr. ANDREA PAVARINI, *studente*
 Fr. SALVATORE TALACCI, *studente*
 Fr. MATTEO GHISINI, *studente*

Infermeria

Fr. PIETRO CELESTINO FERRI, *addetto all'infermeria*
 Fr. SAVINO NERI
 Fr. FIORENZO MULAZZANI
 Fr. AUGUSTO STAGNI
 Fr. GIANCARLO GUIDI
 Fr. ANGELO RINALDI
 Fr. EMILIO BABBINI
 ERNESTO BORGHESI

BOLOGNA

Ospedale Maggicre

Fr. AMEDEO ZUFFA, *curato e delegato del ministro provinciale*
 Fr. NILO ALBERGHINI

Fr. RENATO ACQUAFRESCA
 Fr. VITTORE CASALBONI
 Fr. FRANCESCO M. PAVANI
 Fr. MARCO BUSNI
(in Inghilterra e poi Dawro Konta)



PORRETTA TERME

Fr. ARNALDO MARANGONI, *superiore ed economo*
 Fr. CORRADO Q. CORAZZA, *vicario*
 Fr. G. EMANUELE GRASSI
 Fr. PIETRO DEGLI ESPOSTI
 Fr. PAOLO BERTI

RAVENNA

Fr. DINO DOZZI, *superiore ed economo*
 Fr. VINCENZO BANDINI, *vicario*
 Fr. VINCENZO CINI

RIMINI

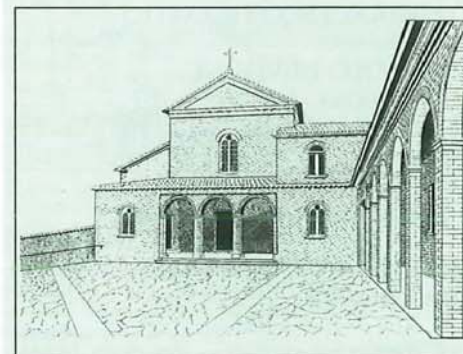
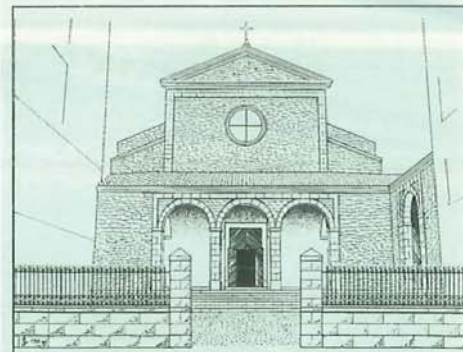
Fr. LAZZARO F. CORAZZI, *superiore ed economo*
 Fr. MAURELIO VOLTA, *vicario*
 Fr. A. GIUSTINO NUCCI
 Fr. P. GIOVANNI PERAZZINI
 Fr. DANIELE ZANNI
 Fr. MASSEO M. CICCETTI
 Fr. PIETRO GREPPI

S. AGATA FELTRIA - casa di ritiro ed accoglienza

Fr. UMBERTO COLA, *delegato del ministro provinciale*
 Fr. MARCO VELITTI

SANTARCANGELO DI ROMAGNA - noviziato interprovinciale

Fr. PROSPERO RIVI, *superiore e maestro dei novizi*
 Fr. MARIO GALEOTTI, *vicario, economo e vicemaestro dei novizi*
 Fr. TEOFILIO MATASSONI
 Fr. FRANCESCO MAGNANI
 Fr. GIANFRANCO LIVERANI, *animatore vocazionale*





MODENA - postnoviziato inter-provinciale

Fr. GIANNI GOLINELLI,
vicemaestro dei postnovizi
Fr. LIVIO DE BERNARDO,
postnovizio
Fr. MASSIMO ZAPPADOR,
postnovizio
Fr. MIRKO MICHELINI,
postnovizio
Fr. CLAUDIO PALLOSCHI,
postnovizio
Fr. FABRIZIO ZACCARINI,
postnovizio
Fr. MANUEL MARINI,
postnovizio
Fr. VALENTINO ROMAGNOLI,
postnovizio
Fr. MICHELE SOLENI,
postnovizio
Fr. FRANCESCO BERARDI,
postnovizio
Fr. PAOLO BEVERINI,
postnovizio
Fr. OSVALDO BARGHI,
postnovizio
Fr. FRANCESCO SARAGONI,
postnovizio

SCANDIANO - postulandato inter-provinciale

Fr. EDGARDO MESCOLINI,
vicario e vicemaestro dei postulanti

DAWRO KONTA - Gassa Chare

Fr. CASSIANO CALAMELLI,
delegato del ministro provinciale
Fr. A. RAFFAELLO DEL DEBOLE
Fr. MARCELLO SILENZI
Fr. EZIO VENTURINI

FUORI PROVINCIA

1. ROMA
Collegio Internazionale
"S. Lorenzo da Brindisi"



Fr. LUIGI MARTIGNANI, addetto della Segreteria di Stato e amministratore "ad interim" della Biblioteca Centrale Cappuccini
Fr. PAOLO CARLIN, studente di Teologia Morale all'Accademia Alfonsiana

Istituto Storico

Fr. ANDREA MAGGIOLI

2. Nella Viceprovincia generale
"Maria, Kidane Meberet" in
ETIOPIA

Fr. ADRIANO GATTEI (ospite)
Fr. SILVERIO FARNETI (ospite)
Fr. BRUNO SITTA (ospite)
Fr. MAURIZIO GENTILINI (ospite)
Fr. G. GABRIELE BONVICINI (ospite)
Fr. RENZO MANCINI (full member)

3. In INDIA - Sitapur

Fr. GINO PERAZZINI
Fr. COSTANZO PERAZZINI

4. In SUD AFRICA - Port Elizabeth

Fr. ROMANO A. BUBANI

5. In USA - North Carolina

Fr. ACHILLE A. GIACOMINI

6. A FANANO (MO)

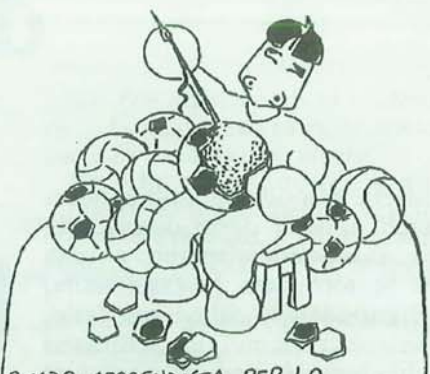
Fr. CIPRIANO CIPRESSI



BAMBINO PRODIGIO SOGNO DI TUTTI I GENITORI E INCUBO DI TUTTI GLI AMICI



BIMBO SOTTO UNA CAMPANA DI VETRO PER PRESERVARLO DA OGNI PERICOLO



BIMBO APPRENDISTA PER LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE

SERIE BAMBINI



BIMBI BELLI DA ESIBIRE COI PARENTI



BIMBI BELLI PER LA PUBBLICITA'



BIMBI BELLI PER CATALOGO DI PEDOFILI



BAMBINO DISCARICATO



MAJORANA - EQUIPE SOCIO-PSICO-PEDAGOGICO-EDUCATIVA CHE SEGUE LO SVILUPPO ARMONIOSO DEL BAMBINO

Il virus letale della sanità

Cronache quotidiane: appendicectomizzati dimessi dopo dodici ore, vecchi moribondi rispediti a casa perché è terminata la fase acuta, reparti ospedalieri chiusi per ferie, minima assistenza nei fine settimana ai pochi che sono ritenuti meritevoli d'essere trattenuti in ospedale il sabato e la domenica. I vecchi ricordano i bei tempi andati, quando per una appendicite si restava al sicuro, coccolati da medici e infermieri, quindici o venti giorni: Dottore, vorrei restare ancora qualche giorno. Certo, può restare fino a che non si sente bene. Ora, alla fine della vita, dopo aver pagato fior di contributi sanitari, sanno che la sanità pubblica non li vuole.

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, recita la Costituzione. Cioè il diritto a centinaia di migliaia di guanti monouso consumati ogni giorno, a pannolini per bambini e pannoloni per anziani che fanno una notevole quantità di rifiuti da smaltire non si sa come, quintali di rifiuti speciali che da qualche parte dovranno pur finire dopo essere stati sigillati in quei bei bidoni cromati, caricati con cura sui camion speciali che li allontanano dalla nostra vista e dal nostro olfatto.

Si faccia avanti chi se la sente di negare che tutto l'armamentario medico usa e getta costituisca per ciascuno un diritto. Chi se la sente di negare che sia una grande conquista igienica gettare nella spazzatura le monoporzioni di cibo non utilizzate ogni giorno negli ospedali, anche se intatte negli involucri sterili, perché pare non sia bene neppur darle ai cani e ai gatti. Chi non considera un proprio diritto pretendere lisoformio, stracci usa e getta, disinfettanti, deodoranti per la pulizia del luogo di lavoro.

Scandalo e costernazione: non ci sono più soldi per la sanità e per l'assistenza, bisogna ridurre le pre-

a cura di LUCIA LAFRATTA

stazioni a favore dei cosiddetti aventi diritto. Anzi per prima cosa riduciamo il numero degli aventi diritto, poi il resto. E le nostre lotte per conquistare ciò che abbiamo conquistato? E il diritto di avere una gastro-

Kambatta: scene di sanità francescana



scopia subito e a prezzo modico, anche se il medico di famiglia ritiene che non ci sia motivo per farla? Il diritto di ingurgitare antibiotici al primo mal di gola per prevenire mali peggiori?

Peccato che l'esercizio di questo nostro irrinunciabile e costituzionalmente garantito diritto alla salute, agli esami specialistici, agli antibiotici, agli antinfiammatori, alla fisioterapia, ai disinfettanti, agli ammorbidenti, agli anticalcare costi e costi caro.

Non il ticket o i contributi, che quelli si pagano volentieri. Costa salute. Salute nostra, delle nostre acque, della nostra aria. Costa il rischio di salmonella se ci bagniamo nel fiume di casa, costa asma e malattie respiratorie varie, costa allergie e intolleranze alle sostanze che mangiamo, che tocchiamo, che respiriamo. Costa salute altrui perché da qualche parte, magari in Africa o nell'Est europeo, dobbiamo pur depositare i rifiuti tossici che tanto sollecitamente le ditte specializzate hanno cura di allontanare da noi.

Lavoro con tanti per far funzionare una struttura per l'assistenza agli anziani. Il Nostro impegno è per farli stare meglio, per garantire il loro diritto ad una buona vecchiaia, se pure nella malattia, ad un buon grado di salute compatibilmente con età e patologie, il diritto alla festa di compleanno e di Natale, al cocomeo d'estate e alle castagne d'inverno, il diritto al pannolone più contenitivo, il diritto ad una vita più lunga possibile, il diritto ad essere salvati da ictus e infarto, il diritto a vivere sempre e comunque.

Un dubbio però si insinua. Il dubbio che il nostro apparato medico si sia ammalato, e che, colpito da un morbo autodistruttivo, nell'illusione di autosostenersi, vada via via annientandosi. E con lui noi, creduloni adepti di una setta votata inconsapevolmente al suicidio di massa.

Il nome di sempre è "mai più"

La solita musica. "È vecchio. E, per di più, dalla sua posizione non può dire altro: è costretto a parlare di pace e di dialogo". "Cosa vuoi che dica un papa, allo scoppiare di una guerra? Ovvio: che non si doveva fare". È così che noi adulti ci leviamo i sassolini dalle scarpe della coscienza. "Cosa mai ne saprà lui, che fa il papa, di come si difende un confine, una ragione, la pace". C'è sempre almeno una buona ragione – perché no, una santa ragione – per fare una guerra. ("La guerra è l'igiene del mondo" diceva quell'allampanato di Marinetti, anni prima di finirci anche lui.) Possibilmente una guerra circoscritta e, ancor più possibilmente, distante abbastanza ma non troppo da casa nostra. Diciamo quel tanto che ci consenta di partecipare agevolmente al business della ricostruzione. Lascia che parli, il vecchio papa polacco: avessimo dato retta a lui, oggi niente commesse! Che vergogna...

Con una punta di vergogna, mi sono messo in fila, con in mano le mie diecimila, tra un gruppetto di scatenate quattordicenni o giù di lì. Tutti in fila, me compreso, per comprare il compact disk singolo di LigaJovaPelù "Il mio nome è mai più", da qualche settimana in vetta alla classifica delle vendite. La curiosità di vedere il contenuto, ancor prima di ascoltarlo mi ha fatto scartare rapidamente la confezione e, la fretta è stata premiata. Il mio nome è mai più la guerra, tutte le guerre. E, mentre nei soliti "singoli" non c'è, in questo caso col disco c'è un libretto che vale più di uno scolastico testo di storia, mai capace di parlare dei giorni nostri. È sufficiente la cartina del mondo con i paesi in guerra, e quelli minati, e quelli che abbinano alla guerra le mine, per capire l'importanza di questo piccolo disco. Quando mai, cose del genere finiscono nelle mani degli adolescenti? Ed ancora, che dire delle foto che seguono la cartina e precedono la musica, terribili ma mai umilianti o morbose. Altro che i telegiornali!

Il mio nome è mai più. Io non lo so chi c'ha ragione e chi no, se è una questione di etnia, di economia, oppure solo follia: difficile saperlo. Quello che so è che non è fantasia e che nessuno c'ha ragione e così sia, a pochi mesi da un giro di boa per voi

così moderno. C'era una volta la mia vita, c'era una volta la mia casa, c'era una volta e voglio che sia ancora. E voglio il nome di chi si impegna a fare i conti con la propria vergogna. Dormite pure voi che avete ancora sogni, sogni, sogni. Il mio nome è mai più, mai più, mai più... Eccomi qua, seguivo gli ordini che ricevevo, c'è stato un tempo in cui io credevo che arruolandomi in aviazione avrei girato il mondo e fatto bene alla mia gente e fatto qualcosa di importante. In fondo a me piaceva volare... C'era una volta un aeroplano, un militare americano, c'era una volta il gioco di un bambino. E voglio i nomi di chi ha mentito, di chi ha parlato di una guerra giusta. Io non le lancio più le vostre sante bombe. Io dico sì, dico sì può saper convivere, è dura già lo so. Ma per questo il compromesso è la strada del mio crescere. E dico sì al dialogo. Perché la pace è l'unica vittoria, l'unico gesto in ogni

sensu che dà un peso al nostro vivere... l'unico gesto in ogni senso che darà forza al nostro vivere.

Altri che ce l'hanno con la guerra. "Quello è chiaramente vecchio e questi, è evidente, sono ragazzi". E i ragazzi, si sa, non hanno la testa sulle spalle come noi adulti. Sono trent'anni e passa che le chitarre e la voce di tanti giovani si levano per gridare il bisogno di pace e la vergogna di chi sceglie la guerra. C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones ed è morto in Vietnam e, pensando a lui, ci chiedevamo quante volte ancora dovranno sparare i cannoni prima di essere proibiti per sempre e la risposta non c'era allora come non c'è oggi, perché si è perduta nel vento. E intanto Tenco cantava il nostro smarrimento: *Io vorrei essere là, dove i soldati muoiono, senza sapere dove senza saper perché, vorrei essere là per dire a quei soldati: "chi mai coltiverà domani il vostro campo?" Vorrei essere là, ma devo rimanere, perché qui nel mio campo c'è ancora tanto da fare.*

Grazie Ligabue, Jovanotti e Pelù, perché col vostro disco ci avete dato una mano a ricordare che siamo stati giovani tutti e a spiegare ai nostri figli quello che non sempre diciamo loro o che non siamo capaci di spiegare. E che voi avete spiegato benissimo nel disco: "A pochi mesi dal 'giro' di millennio la nostra cosiddetta società 'civile' conta al proprio interno 51 guerre in corso. Allo stesso tempo essere contro la guerra (qualsiasi guerra) sembra voler dire assumere una posizione politica. Be', vogliamo essere liberi di sentirci oltre qualsiasi posizione del genere affermando che, per noi, non ci sarà mai un motivo valido per nessuna guerra. Luciano Lorenzo Piero".



*Mettete dei fiori
nei vostri cannoni...*

a cura di SAVERIO ORSELLI

Le bugie con le gambe corte

Nota del senno di poi

Mentre il Kosovo si sta definitivamente configurando come regione monoetnica, smentendo così l'efficacia della *guerra umanitaria* dichiarata con lo scopo di impedirlo e, per la destabilizzazione che ciò comporta, aprendo la possibilità di nuovi tragici sviluppi in tutta l'area balcanica, nuove guerre, nuove stragi si propongono sulla scena del mondo: Timor, il Dagestan, il terrorismo in quartieri popolari di Mosca.

Sono dunque i conflitti fra i popoli destinati ad evolvere verso la violenza?

Non è questo il destino dei popoli - ha affermato il 19 settembre Giovanni Paolo II nel corso della sua visita in Slovenia - *perché si può essere sinceri patrioti e con uguale sincerità vivere insieme e collaborare con persone di altra nazionalità, di altra cultura, di altra religione.*

C'è nella riflessione di Giovanni Paolo II la proposta di un doppio superamento: il superamento del concetto di *destino*, cioè della inevitabilità della soluzione violenta dei conflitti, e c'è il passaggio dal *mono* al *pluri* e cioè da un'identità umana caratterizzata da un solo aspetto, al riconoscimento che l'identità di ciascun uomo integra sempre, anche se non lo sappiamo, più aspetti. Per imparare la difficile lezione della convivenza abbiamo dunque bisogno di scoprire la menzogna del destino e l'inganno dell'unicità.

La menzogna del destino. In un mondo, come è il nostro, in cui convivono diverse esperienze umane e, di conseguenza, opinioni, interessi e ruoli differenti, il conflitto non può che essere un fenomeno sociale normale. Non può esistere una società priva di contraddizioni. Non esisteva nel passato, anche se in quei gruppi umani che abitavano spazi più ridotti e separati e che conoscevano interazioni meno complesse, le forti gerarchie del potere, tramite rigidi codici comportamentali cercavano, a

seconda dell'opportunità dettata dai loro interessi, che i conflitti evolvesero in violenza aperta all'interno delle loro aree di influenza. Non esiste a maggior ragione oggi, in questo nostro presente in cui i rapporti si intrecciano sempre più su scala glo-



bale. L'insorgere di conflitti fra popoli, fra persone di uno stesso gruppo sociale e perfino in ciascuno di noi è dunque un dato e, come tutto ciò che è dato, non possiamo che accettarlo come caratteristico della nostra condizione. Ciò che invece può essere cambiato, visto che rientra nelle nostre possibilità di scelta, è lo strumento di soluzione dei conflitti, che nessuna legge biologica impone debba essere violento, poiché uno strumento non appartiene alla natura ma alla cultura.

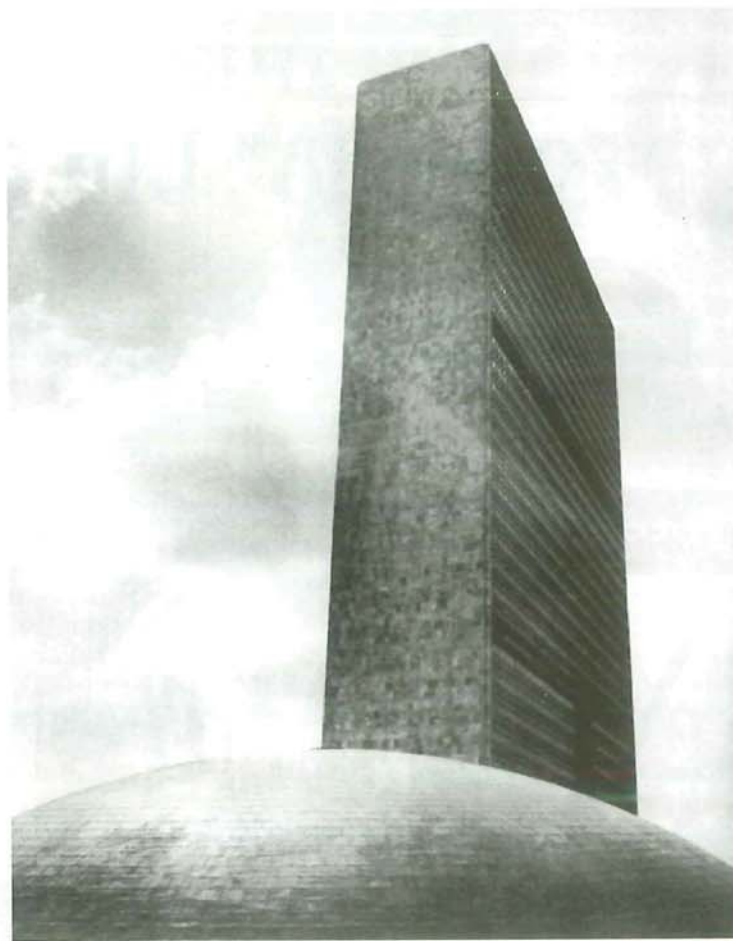
Se il conflitto non rappresenta dunque la componente pericolosa e negativa di una realtà altrimenti serena e felice, ma una condizione dell'esistenza, sempre aperta a più possibilità, potrà dunque anche proporsi come fattore di cambiamento positivo, e quindi di crescita, della società.

Il momento magico

Siamo in uno dei momenti più straordinari della storia umana. Si offre per la prima volta dopo secoli in cui i continenti si sono ignorati, dopo cinque secoli in cui le nazioni si sono massacrate magnificamente sempre per difendere il proprio territorio, si apre la possibilità - a partire dall'Europa - di incontrare un tedesco senza chiedersi cos'è, ma semplicemente dicendosi questo è un uomo. ... La reimpaginazione riguarderà il mondo intero, la mondializzazione è inarrestabile in ogni caso, ma il suo verso dipende da noi. Sta di fatto

*La menzogna del destino
e l'inganno dell'unicità*

di ANGELO ERRANI



La sede ONU a New York

che c'è un'opportunità che non c'è mai stata prima nella storia: che scoloriscono le frontiere, i nazionalismi gli ideologismi di un tempo siano del passato. ... L'Europa sarà la prima in cui la miscelatura sarà totale: o ci riconosciamo su qualcosa che ci accomuna come uomini o altrimenti diventeremo un'altra Sarajievo (Ersilio Tonini, intervista).

Ciò che induce i conflitti ad evolvere in scontro violento è la convinzione che i propri valori siano assoluti e percepire una diversa concezione del mondo come minacciosa per la propria esistenza. Si riconoscono le differenze, ma si richiede agli altri di rinunciare ad esse e di aderire alla propria visione delle cose, cercando di eliminarle, omologando gli altri o distruggendoli. Una prospettiva di evoluzione dei conflitti verso un cammino e interesse comune prevede invece di partire dalle rispettive storie, di confrontarle per scoprirne gli aspetti di entrambe divenuti inutili a cui rinunciare e gli aspetti utili da accogliere. È solo così, proponendo ma anche rinunciando a qualcosa, che più storie possono costruirne un'altra nuova, in cui ciascuno possa riconoscersi.

Sotto lo stesso sole

È un'evoluzione difficile, ma non

impossibile, se scopriamo che l'interesse è comune. Per scoprirlo si pone come elemento fondamentale il contributo di strumenti mediatori, in primo luogo dell'ONU, come istituzione esterna, ma vicina alle parti, che sappia, grazie alla sua neutralità, proporre di passare dalla logica binaria delle contrapposte tesi a confronto a una logica più ampia dove possano trovare posto la parte più ragionevole delle posizioni di entrambi.

Ciò non è avvenuto nel conflitto balcanico, dove, prima si è attesa la deflagrazione dei conflitti in guerra, poi le forze intervenute per arginare il dramma, invece di porsi come mediatrici in grado di separare, per poi far incontrare le parti su un piano di confronto non violento, hanno scelto di porsi al fianco di una parte, perdendo così qualsiasi legittimità e innescando una spirale di vendette

senza fine.

L'inganno dell'unicità. L'unicità che, a seconda dei contesti e delle occasioni, può manifestarsi come nazionalismo, razzismo, o anche più banalmente appartenenti ad un gruppo sociale, religioso o sportivo che si contrappone agli altri,

si regge su di una logica bipolare che colloca le differenze lungo una scala di valori ai cui estremi si collocano la categoria del *giusto* e quella dello *sbagliato*. È un tipo di pensiero molto schematico e semplificato che ci porta ad associare ciò che consideriamo normale per noi come valido per tutti e per sempre. Perdiamo così di vista il fatto che ciascuno di noi è al tempo stesso unico e contemporaneamente il frutto di infiniti intrecci sul piano biologico, culturale e relazionale.

Riscoprire questa comune appartenenza sta nelle nostre possibilità e può essere il risultato di un'occasione che potrebbe anche sembrare poco importante, una delle tante della nostra quotidianità, come dimostra questa straordinaria pagina del diario di una ragazzina croata: *Oggi ci siamo svegliati alle sei per andare a Zagabria. La cosa è stata traumatica (chi mi conosce sa perché), ma non inutile, dal momento che, andando in cucina a preparare il caffè, ho scoperto che il sole sorge dalla parte dei Serbi e tramonta dalla parte dei Croati. Buona giornata!*

Sulla mia "Torpedo" blu

Lei, Ayelech, è una ragazza molto interessante, piuttosto alta, slanciata, ma forte, campionessa del lancio del peso, quindi molto sportiva, estroversa e piena di vitalità. Abituata a non farsi pestare i piedi, aveva già passata l'età considerata limite al matrimonio per una ragazza, 18 anni. È un traguardo puramente ipotetico, non hanno infatti la nozione del tempo, privi dell'anagrafe. Una volta una mamma venuta alla clinica con due bimbi di 5-8 anni insisteva nel dire che lei aveva 14 anni. Il vicedirettore della scuola di Jajura nelle statistiche annuali da mandare al governo aveva per anni scritto che ne aveva 28. Quando me ne sono accorto e gliel'ho fatto notare mi ha detto: "Hai ragione Abba", e ha scritto 29.

Lui, Salomon, è un tipo molto calmo, carattere mite ma tenace nelle idee come nel lavoro. Aveva terminato regolarmente il liceo, ma non riusciva a ottenere un posto di maestro perché gli mancava il T.T.I., diploma che viene rilasciato dopo un corso annuale speciale che dà l'abilitazione a insegnare. Comunque si dava da fare per guadagnarsi da vivere; era stato anche guardia notturna delle Ancelle dei poveri qui a T'mbaro. Poi è riuscito a farsi ammettere al T.T.I.; ha ottenuto con l'abilitazione il posto, riuscendo anche a costruirsi una casa tutta per sé. Pareva che tutto fosse sistemato, ma c'era un vuoto nella sua vita. Aveva sorpassato la trentina e ancora non si era accasato, oppure per dirla in termine romantico non aveva ancora trovato l'anima gemella. Certamente erano molte le ragazze che ci facevano un pensierino; era considerato un ottimo partito specialmente per la sicurezza economica che mostrava di avere. Non era un caso isolato il fatto che avesse più di trent'anni. Contrariamente a quanto

si crede in Etiopia i matrimoni precoci non sono affatto una regola, anzi la regola è proprio il contrario. Per l'uomo poi è perfettamente normale dato che non c'è neppure l'ipotetico confine dei 18 anni come

per le donne. Ma evidentemente una ragione c'era; si era innamorato di Ayelech ma, timido come era, non riusciva a manifestarle questo suo amore, anche perché qui la dichiarazione diretta non esiste. Ayelech, presa tutta dalla sua attività sportiva, non gli badava o faceva finta di non badargli, probabilmente per essere sicura delle sue intenzioni. È stato un corteggiamento durato due anni, discreto ma tenace secondo il carattere di Salomon, e alla fine Ayelech ha ceduto. Ora prima del matrimonio è la ragazza che detta legge e



*Matrimonio
con auto d'epoca*

di fr. SILVERIO FARNETI





pur di non perderla il futuro marito è disposto a concederle il più possibile, a volte indebitandosi anche pesantemente.

A parte vestiti, scarpe, orologio e regali vari, Ayelech aveva preteso da Salomon di essere portata alla chiesa in macchina e, naturalmente, portata, sempre in macchina, alla nuova casa trionfalmente per suscitare l'ammirazione delle sua compagne che sposandosi non avrebbero avuto forse la stessa fortuna. A T'mbaro c'è una missione protestante "World Vision" per lo sviluppo che possiede molte Toyota, ufficialmente per il lavoro, non ufficialmente per tutti i piccoli servizi che servono agli addetti ai lavori per arrotondare il loro stipendio. Salomon contratta con un capoccia, che poteva disporre delle Toyota anche di domenica, il servizio che la sua bella gli aveva chiesto. Ma all'ultimo momento questo tale viene trasferito in Addis Abeba. Dove trovare un'altra Toyota?

Ayelech si è impuntata: "Me lo hai promesso quindi me lo devi fare, o mi porti in chiesa in macchina oppure io a piedi non ci vengo". Salomon deve aver passato una bella fifa perché sapeva che Ayelech era capaccissima di farlo. Doveva essere proprio innamorato cotto perché nell'ultima

settimana prima delle nozze ha setacciato tutti i paesi dove trovare proprietari di macchine: Addaro, Masoria, Tunto per cercare questo benedetto mezzo. Nessuno era disposto a venire a T'mbaro perché c'era e c'è ancora la convinzione che le strade siano impraticabili. Non è vero niente, ma cercate voi di convincere chi non ha proprio nessuna voglia di essere convinto. Questa idea circola anche tra i nostri giovani pretini che sono stati felicissimi quando T'mbaro è stata dichiarata "casa appartenente ai Cappuccini". Ma c'era per Salomon quella spada di Damocle che Ayelech faceva perdere sempre sul suo capo: "Io a piedi in chiesa non ci vengo". Le ragazze si divertono a comandare il fidanzato prima delle nozze perché sanno che dopo è tutta un'altra musica. Poi la soluzione è arrivata improvvisa e geniale.

Stava andando a Addaro su un camion tutto sbuffante e traballante quando si è detto: "Se riesco a trovare un autocarro non solo risolvo il problema di portare Ayelech ma anche tutti gli invitati, cosa mai successa prima". La sposina è rimasta entusiasta di poter girare trionfalmente circondata da tanti parenti e amici che avrebbero cantato, trillato

e fatto un gran fracasso, e di fracasso in una festa più ce n'è più la festa è veramente festa. Come tutte le spose anche Ayelech è arrivata in ritardo. Stavamo leggendo il Vangelo quando sentiamo uno sferragliamento confuso con un cantare allegro e rumoroso, erano gli sposi e gli invitati che arrivavano. Tutta la gente si è voltata a guardare, commentando allegramente l'accaduto. Tutti sapevano che Ayelech doveva venire in auto, ma nessuno immaginava una soluzione così geniale e utile.

La sposina ha recitato molto bene la sua parte, triste, a testa bassa, col velo che le nascondeva gli occhi. Non dite che è una commedia; si sa benissimo che le ragazze sono felici di sposarsi, non dite mai che è una commedia, è cultura. Quando ha pronunciato il famoso sì, con voce insolitamente forte perché anche quello deve essere sussurrato appena appena, mi è parso di vedere un leggero sorriso sulle sue labbra, doveva essere certamente felice, come lo era di sicuro Salomon. La partenza è stata sferragliante e rumorosa come l'arrivo. Era certamente un autocarro anteguerra, probabilmente un residuo della campagna etiopica del 1936. Un autentico pezzo d'epoca, che cosa volete di più?

Imola 23 agosto - 5 settembre 1999

Il Dawro Konta su di noi



Il solco nella propria terra

Le radici sui monti

Appena arrivato a Barbiana, sui monti del Mugello, don Lorenzo Milani, a trentun anni, nel piccolo cimitero locale comprò la sua ultima terra: sola, la comunità celeste, dopo quella barbiana, accoglierà il priore.

Frate Agostino Venanzio Reali, da buon francescano, invece, in molte comunità e in molti luoghi itinerò, ma non perse mai, nel cuore, la radice che lo legava ai suoi monti. Così spesso il suo canto poetico modula l'agro dolce di una *saudade* tutta nostrana, "mi si portò via che il vento non era / l'anima antica nella sonagliera / (...) / fermi e lontani gli occhi della statua / muta del barrocciaio".

Lineare dunque dedicargli un convegno intitolato *Poesia, fede: il loro luogo*; lineare tenerlo proprio lì, a Sogliano e Montetiffi, cercare di scoprire cosa lega la sua poesia e la sua fede al suo territorio, e in quale luogo esse si incontrino.

I frati Cappuccini bolognesi-romagnoli dal 10 al 12 settembre, con il contributo del comune di Sogliano, hanno fatto proprio così. E sarà bene ricordare che è grazie al lavoro caparbio di fr. Flavio Gianessi che si deve la riedizione della trasposizione poetica di fr. Venanzio del *Cantico dei cantici* e, soprattutto, che essa sia accompagnata da contributi critici di illustri studiosi. E non solo questo perché Gianni Scalia, fondatore e direttore della rivista *In forma di parole* e Ezio Raimondi, sovrintendente ai beni culturali dell'Emilia-Romagna e uno dei più autorevoli critici letterari odierni, e altri con loro, si sono inerpicati su per i monti fino al teatro di Sogliano per dirci, tra l'altro, che una comprensione compiuta dell'opera di fr. Venanzio richiederà anche una

ricomprensione di tutto il sistema della letteratura italiana.

Un posto nella letteratura

Troppa grazia sant'Antonio, verrebbe da dire, ma valga almeno come affermazione forte che la poesia di fr. Venanzio ha un suo posto, mai più periferico?, nel territorio della letteratura italiana, con una peculiarità tutta sua, dice Raimondi, che lo definisce "scrittore biblico", avendo in comune con gli autori sacri la disponibilità alla dimensione estetica dei generi letterari, e, contemporaneamente, la volontà di negare ogni dimensione estetica delle parole pur di richiamare alla corposità e alla verità della Parola ineffabile.

Scalia, da parte sua, si è mosso tra le diverse interpretazioni del *Cantico* mostrando come fr. Reali, nella sua trasposizione, corra tutti i rischi dovuti a una interpretazione letterale, e dunque erotica, del *Cantico*; senza mai negare però una sovradimensione simbolica. Così, infine, l'amore erotico ci viene forse restituito da fr. Venanzio come cifra possibile e trasparente dell'amore agapico. Con tutto ciò non vorrei farvi credere che il convegno sia stato uno spocchioso simposio di teste

Montetiffi



*"Poesia, fede: il loro luogo":
un convegno sull'opera poetica
di Agostino Venanzio Reali*

di fr. FABRIZIO ZACCARINI

grosse e inagibile alla gente comune. Esso è stato, prima di tutto, il cum-venire, conviviale e fraterno, di amicizie vecchie e nuove chiamate insieme a Montetiffi dalla poesia e dall'arte di un *uomo di luogo*. Per tenerlo a mente mi basta ricordare la domenica dopo la messa e il nugolo di persone intorno a fr. Flavio che cercava di guidarci ad una interpretazione dei 24 quadri della *Creazione* esposti nell'abbazia insieme alla stupenda *Via crucis* di fr. Agostino.

Rimembranze di un tegghiaio

Bello ricordare anche Leone Reali, tegghiaio di Montetiffi, che dopo il pranzo di domenica ci ha letto alcune poesie con devozione e orgoglio indigeno e, dopo averci raccontato un irripetibile episodio della propria infanzia, ci ha mostrato i luoghi e gli strumenti del suo antico lavoro. Questo richiamo alle persone e alle cose dei luoghi di



In questa e nella pagina seguente,
due momenti dell'incontro a Montetiffi

fr. Venanzio non sembri stravagante perché egli sposta "il paesaggio biblico nella sua terra di infanzia tra i profili estatici di colline battute da

nomadi venti" (Marisa Bulgheroni, curatrice della traduzione di tutte le poesie di Emily Dickinson). Basti qui a mo' di esempio la chiusura del *Cantico* "Tornami a sembrare, amato mio, / un cervo, un capriolo sui profili / dei monti che frangono, viola". Dove il viola non è nel dettato dell'originale ebraico ma nella tavolozza dei colori locali di Montetiffi (in un primo momento il convegno doveva intitolarsi "Sull'onda dei monti viola").

Momenti preziosi del convegno sono stati anche due concerti musicali in cui la polifonia di Palestrina (venerdì sera) si è affiancata alla lettura del *Cantico* di fr. Venanzio, mentre la musica (sabato sera) è sgorgata direttamente dalla sua poesia per opera di tre giovani compositori. In entrambi i casi la sinergia delle diverse arti è risultata efficace ed emozionante, quasi a dire che linguaggi diversi non conoscono solo incom-

Il Cantico dei Cantici

nella trasposizione poetica di
Agostino Venanzio Reali

BOOK EDITORE

Il Cantico dei Cantici nella trasposizione poetica di fr. Agostino Venanzio Reali, pubblicato da BOOK EDITORE, è disponibile al prezzo di £ 16.000 nelle migliori librerie, o presso l'Editore tel. 051-714720 o presso la nostra Redazione.

Chiamato ad altri incarichi, con questo numero di MC, si conclude l'impegno come direttore di fr. Giuseppe De Carlo. La redazione augura a lui un buon lavoro e un ben tornato a fr. Dino Dozzi che, dopo anni, riprende il dialogo con i lettori nella veste di direttore di MC

prensioni, ma anche terreni di incontro.

Diversamente da don Milani a Barbiana, nel cimitero di Montetiffi "una tomba di pietra non la amata terra, accoglie la vela di fr. Venanzio", ma una sensibilità acuta ha aiutato Laura Caffagnini (laureata in lettere con una tesi sulla trasposizione poetica di Agostino Venanzio Reali del *Cantico*) a notare che "una porzione di muro s'abbassa e dopo l'aurora il sole che sale dai monti lambisce il volto di Agostino come quando - lo ricorda una delle sue liriche, *La visita* - veniva a tenergli compagnia 'nell'umida cella / (...) / e l'inerte cuore / si sentiva preso



per mano / come da una bimba".

Sto per concludere e non mi riesce di dimenticare che una dozzina di anni fa fr. Venanzio, su istigazione di fr. Dino Dozzi (allora direttore di

MC... corsi e ricorsi di fratesca itineranza), prese in mano la penna per conto di san Francesco e da diversi luoghi ai poeti scrisse così: "Amici esteti, non cantate solo voi stessi [...] Il mondo non è uno specchio che rimanda la vostra immagine, ma un alabastro che lascia intravedere l'Uomo della Sindone [...]. Anch'io ho dovuto lasciarmi cancellare, farmi idiota e suddito a tutto, accettare il pianto del nascere e il canto del morire. Soltanto così è

sgorgato il 'Cantico delle creature'. Così anche per voi il sonetto 'Alla sera' diventerebbe 'L'infinito'". A Laude di Dio e del poeta ed artista suo fr. Agostino Venanzio Reali.

Terminato l'anno di noviziato a Santarcangelo di Romagna, sabato 4 settembre, Francesco Saragoni e Osvaldo Barghi (della Provincia di Bologna), Franco Di Sibio e Paolo Rovatti (della Provincia di Parma) e Francesco Codianni (della Provincia di Foggia) hanno emesso la professione religiosa nell'ordine dei frati minori cappuccini.



La madre del “milite ignoto”

Di là dal fiume me l'hanno portato,
di là della collina è tramontato.
Son divenuta l'eco del silenzio,
sono rimasta un albero autunnale.
Né ho le ali per varcare i monti,
né ho le vele per solcare i mari.

Niente e nessuno reca sue notizie,
né il viandante che chiede della strada,
né la rondine che torna d'oltremare,
né la brezza che viene e se ne va.

Portoni chiusi vicoli sbarrati:

mi sporgo a tutti gli angoli poi torno
verso me stessa come l'animale
cui han rubato i piccoli nel covo.

Solo la banderuola e una bambina
sanno le mie lagrime segrete,
solo la casa vuota e la speranza
che vola via dal camino spento.

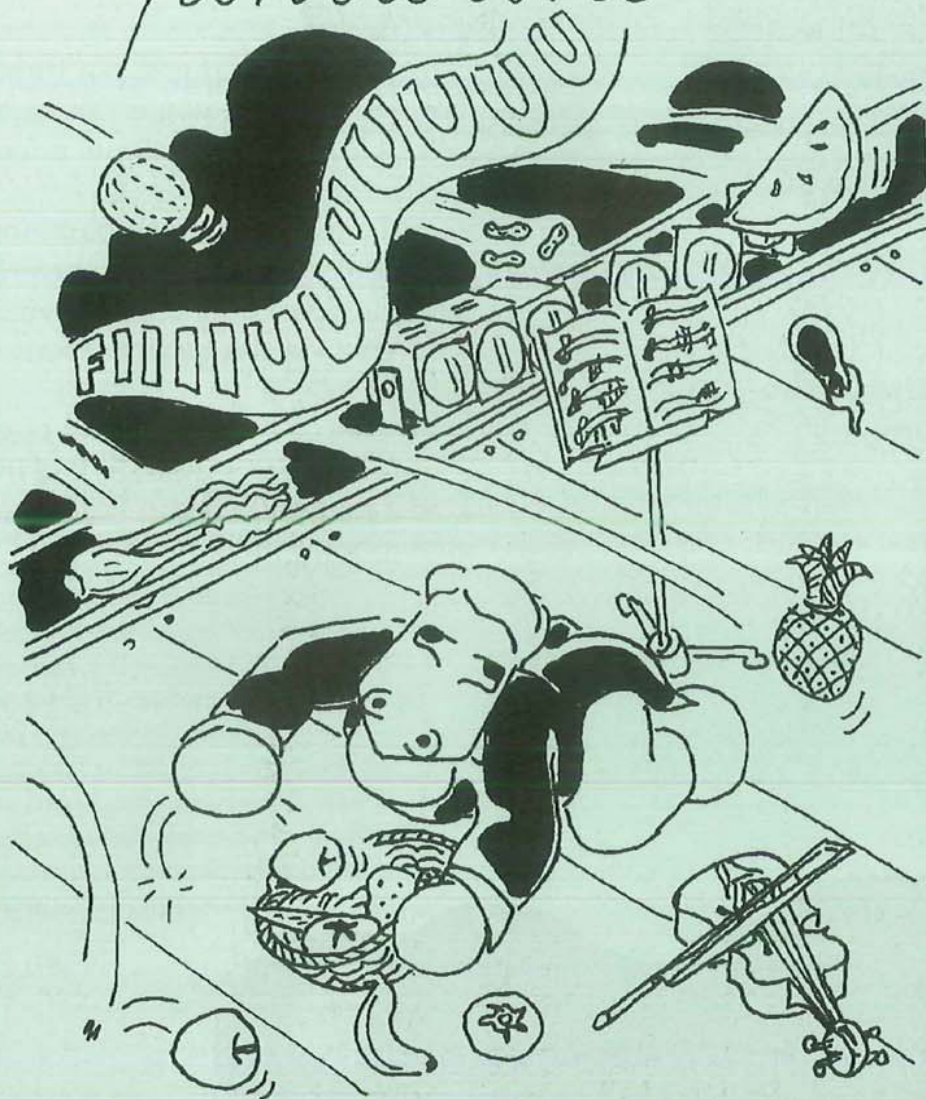
(Povera madre, e tu non sai che oggi
rullano tra vessilli le fanfare
ed ogni piazza ha il suo fanfarone
che commemora il “milite minchione”).



poesia di fr. Venanzio Agostino Reali

*Il toro incornante
scultura in legno di fr. Flaviano Giovanni Laghi*

pensierino



*La gratitudine è il contrario
della solitudine, ti aiuta ad
apprezzare la bellezza della
diversità.*



Messaggero
Cappuccino

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE

Via di Villa Clelia, 16

40026 IMOLA Bo

tel. 0542 - 40.265 - fax 626.940

e-mail: imo160k1@imola.nettuno.it